

Rassegna Stampa

di Mercoledì 10 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1+5	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Ponte di Messina, a Roma tre indagati per corruzione e rivelazione di atti (F.Landolfi/I.Cimmarusti)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Aggiornamenti catastali: un rito esausto che andrebbe abolito (G.Fiengo)	5
Rubrica Imprese				
38	Italia Oggi	10/06/2026	Oltre 100 mila imprese certificate in Italia (fatturato +4,3% in un anno) (F.Adriano)	6
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Pichetto: "Prima asta FerX sulle rinnovabili entro settembre" (C.Dominelli)	7
21	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Piemonte, 40 grandi impianti aspettano la valutazione ambientale (F.Greco)	9
7	Italia Oggi	10/06/2026	Il Tecnopolo del Mediterraneo propone per la Puglia dei mini reattori nucleari (Smr) in mare aperto (C.Sapegno)	11
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Le attivita' storiche censite in un Albo	12
39	Italia Oggi	10/06/2026	Il commercialista non puo' fare l'affittacamere	13
Rubrica Professionisti				
1+8	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	Pagamenti della Pa ai professionisti: dal 15 giugno le verifiche preventive (B.Santacroce/M.Magrini)	14
39	Italia Oggi	10/06/2026	Nuove professioni al ralenti (M.Damiani)	17
Rubrica Intelligenza Artificiale				
9	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	AI, arrivano le regole No a decisioni lasciate agli algoritmi (G.Trovati)	18
1+14	Il Sole 24 Ore	10/06/2026	LA LINEA TRA MACCHINA ED ESSERE UMANO (P.Benanti)	20
2	Italia Oggi	10/06/2026	L'IA fa acquisti per nostro conto (M.Longoni)	22



PANORAMA

GRANDI INFRASTRUTTURE

**Ponte di Messina,
a Roma tre indagati
per corruzione
e rivelazione di atti**

La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione del segreto di ufficio nell'ambito del progetto per il Ponte sullo Stretto di Messina. Indagati un ex presidente aggiunto dalla Corte dei Conti, un membro del cda della «Stretto di Messina Spa» e un imprenditore. Nel mirino il condizionamento dell'esame di legittimità della Corte dei Conti sull'approvazione del progetto.

—pag. 5

Ponte sullo Stretto, inchiesta per corruzione «Pressioni sui giudici»

Pm di Roma. Tre indagati: tra loro l'ex giudice Miele e Saccomanno, già responsabile della Lega in Calabria e nel cda della Stretto fino ad aprile

**Ivan Cimmarusti
Flavia Landolfi**

ROMA

Gli orientamenti dei magistrati. L'andamento della Camera di consiglio in adunanza plenaria. Dietro le porte chiuse della Corte dei Conti il giudizio sul Ponte sullo Stretto stava maturando, e - nell'ipotesi della Procura di Roma - già filtrava verso l'esterno. Risaliva di mano in mano, fino all'amministratore delegato della società Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci, non indagato. A farlo uscire sarebbe stato un magistrato ai vertici della stessa Corte. In cambio, una poltrona: la presidenza dell'Antitrust, o in subordine quella di una partecipata come Poste.

L'inchiesta dei pm capitolini è emersa ieri con le perquisizioni eseguite dai carabinieri del Ros. Nelle ipotesi investigative c'è una manovra, costruita per «condizionare l'esame di legittimità della Corte dei Conti sull'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina». Quello del 29 ottobre

2025, relatrice Carmela Mirabella, che bocciò la delibera Cipess del 6 agosto con il progetto definitivo. Una ricostruzione preliminare che si carica anche di risvolti politici, per il coinvolgimento di esponenti leghisti vicini al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

Sotto accusa è finito Tommaso Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti, in quiescenza dal febbraio 2026 e oggi anche presidente della Commissione di primo grado per il rilascio delle licenze Uefa alle squadre di calcio. Con lui l'imprenditore Vincenzo Virgiglio, responsabile delle relazioni esterne dell'associazione «Accademia Calabria», e Giacomo Francesco Saccomanno, ex responsabile della Lega Salvini Calabria e nel cda della Stretto di Messina fino al 29 aprile dove era stato designato dalla Regione Calabria. Per tutti l'accusa è corruzione per l'esercizio delle funzioni e per atto contrario ai doveri d'ufficio commesso da pubblico ufficiale, oltre alla rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Ad avvicinare Miele, secondo i

pm della Procura di Roma, sono Virgiglio e Saccomanno. Il bersaglio è il parere che il 29 ottobre la sezione di Controllo avrebbe espresso sulla delibera Cipess. E che però va in un'altra direzione. La Sezione centrale di controllo sugli atti del governo nega il visto e la registrazione

alla delibera Cipess 41/2025. È la frenata più dura dopo una serie di passaggi che fanno già presagire un percorso accidentato. Sul piano pratico, il mancato visto sospende l'efficacia della delibera: senza registrazione non possono partire espropri e procedure operative.

Qui Miele, stando all'accusa, comincia a parlare: aggiornamenti costanti sull'andamento della procedura, gli orientamenti riservati dei colleghi, lo sviluppo dell'adunanza. Poi arriva il no della Corte. Lui non si ferma: esamina la pronuncia e si impegna a confezionare, nell'interesse della Stretto di Messina, una memoria da recapitare al commercialista della società.

Il prezzo ha un nome nelle carte: «raccomandazioni». Sponsorizza-



zioni capaci di spianargli incarichi di peso nella pubblica amministrazione. A dirlo è lui stesso, intercettato. «In alcune conversazioni, Miele illustra espressamente il suo interesse a ricoprire la carica di presidente dell'Antitrust, o, in alternativa, di una società partecipata (Postepay o Poste Italiane), in quanto cariche ben remunerate, a differenza della presidenza dell'Autorità garante per la privacy», sintetizzano gli investigatori due conversazioni del 18 e del 21 novembre 2025.

C'è altro nella lista: «Architetti di fiducia» per i lavori nella casa del figlio, presunti incarichi attraverso il Rotary Sicilia.

A chi arrivassero davvero quelle informazioni è ciò che gli investigatori dei carabinieri del Ros stanno ancora ricostruendo. Di certo Saccomanno discuteva del ruolo di Miele anche con i compagni di partito. Agli atti c'è Franco Gemoli, capo comunicazione della Lega in Calabria, che il 30 ottobre - il giorno dopo il no della Corte - gli chiede «come mai il presidente Miele fosse stato messo in minoranza dai colleghi».

Il punto su cui si concentra l'inchiesta risale però al 2 ottobre, alle

presunte mosse preliminari per coinvolgere il giudice. «La sequenza degli eventi del 2 ottobre 2025 dimostra che Virgiglio - si legge nelle carte - è entrato in possesso di informazioni aventi ad oggetto l'andamento del controllo in corso della Corte dei Conti e le veicola a Saccomanno che, a sua volta, informa l'ad di Stretto di Messina, Pietro Ciucci». Lo stesso oggetto - il controllo sul progetto Ponte - emerge, indirettamente, dalle conversazioni che Saccomanno intrattiene con Gemoli il 2 e il 4 ottobre. Saccomanno fa riferimento alle informazioni girate a Ciucci - «tu e Ciucci lo sapete» - sull'esito del giudizio contabile: «eh... e la Corte dei Conti dovrebbe essere verso fine mese». E confida di aver tentato di dividerle con una terza persona, che però non aveva risposto alle sue sollecitazioni. Quel terzo, secondo gli atti, sarebbe «qualcuno al Ministero».

Sul punto il numero uno della concessionaria smentisce seccamente: «Non ho mai avuto interlocuzioni o ricevuto comunicazioni connesse all'oggetto dell'inchiesta da parte dell'avvocato Saccomanno o altro indagato». Aggiunge che «ab-

biamo accolto con sorpresa le notizie riportate dai media sulle indagini per le quali la Società è totalmente estranea. Confermiamo la massima disponibilità a collaborare con le Autorità inquirenti e prenderemo tutte le misure necessarie a tutela degli interessi aziendali e del progetto». Netta la presa di distanza anche di Saccomanno: «Non ho nessun timore, non ho fatto assolutamente nulla - ha dichiarato -. È una ricostruzione completamente erronea».

Intanto l'Associazione magistrati della Corte dei Conti esprime «fiducia nella magistratura ordinaria e auspica un rapido chiarimento delle posizioni coinvolte». Al tempo stesso richiama la «centralità dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura contabile», anche alla luce delle riforme che potrebbero incidere sugli assetti interni della Corte e sulla sua imparzialità.

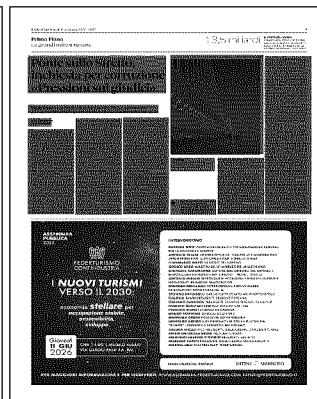
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto accusa il presunto tentativo di influire sul parere dei giudici sulla delibera approvata dal Cipess ad agosto

Il rendering.

Il Ponte sullo Stretto è un'opera progettata secondo lo schema del ponte sospeso con una lunghezza della campata centrale di 3.300 metri

ANSA





LA PROPOSTA

Aggiornamenti catastali: un rito esausto che andrebbe abolito

È notizia di qualche giorno fa che l'Unione Europea ha concesso all'Italia la possibilità di ulteriore spesa di 14 miliardi di euro, raccomandando di «accelerare la riforma del Catasto». Si tratta di una misura di razionalizzazione del Fisco richiesta sin dal 2013, che è restata sostanzialmente impantanata. Il tema è semplice, soprattutto dal momento che l'intero territorio è mappato da foto satellitari e droni e lo stato degli immobili edificati facilmente ricostruibile.

Nel Trentino-Alto Adige il sistema catastale, di origine austriaca, è "tavolare" e riproduce, anche negli atti di trasferimento della proprietà degli immobili, il reale stato e valore dei luoghi. Passare per tutta l'Italia a questo sistema, con l'attuale tecnologia informatica, non dovrebbe essere difficile, ma al riguardo c'è una forte resistenza: il valore catastale di un immobile non prescrive direttamente a carico dei proprietari il pagamento di una somma di danaro come titolo di imposta, ma incide comunque direttamente sul computo fiscale ai fini dell'Imu, dell'Irpef e sulle imposte di registro. Di qui la storica battaglia finalizzata ad impedire "gli aggiornamenti" (ovvero gli aumenti di valore) da parte dei proprietari. Di fatto una casa al centro di Roma (Piazza Navona), costruita nell'Ottocento come casa popolare paga per l'Imu e per il resto meno di una casa di recente costruita e necessariamente "aggiornata" a Torpignattara. Quando, almeno dieci anni fa, dirigevo da avvocato dello Stato il contenzioso tributario, segnalai al direttore generale dell'agenzia delle Entrate la pesante anomalia delle cause, promosse (e perse dallo Stato) soprattutto a Napoli, contro gli accertamenti catastali. Il meccanismo era semplice e infernale: il Catasto accertava un nuovo valore adeguato; il cittadino privato impugnava per ricorrenza vizi procedurali (non facilmente evitabili) l'atto amministrativo di accertamento; la causa durava almeno cinque anni e, alla fine, con l'annullamento retroattivo dell'atto autoritativo, il valore dell'immobile censito e la tassa da pagare tornavano all'originario infimo valore.

Mi chiedevo allora, e mi chiedo oggi, a che cosa possa servire un potere autoritativo per stabilire una congrua stima di un immobile (che necessariamente esiste alla luce del sole) e proposi allora al direttore generale di abolire *sic et simpliciter* la procedura autoritativa dell'accertamento catastale: una stima ragionevole può essere fatta anche da una agenzia immobiliare, il Catasto "propone" un valore ragionevole, il giudice tributario, o l'accordo onesto tra le parti, determinano il valore da tassare: non si annulla nessun atto amministrativo, non si pagano avvocati e, soprattutto, non si determina comunque il comodo effetto retroattivo che riconduce al momento dell'adozione dell'accertamento autoritativo il valore del bene: come avviene per tutte le domande giudiziali il valore da tassare si fissa in via naturale «al momento della domanda». La reazione all'idea di abolire il potere amministrativo di accertamento catastale fu lo sconcerto: l'Agenzia fiscale non può rinunciare al pennacchio, anche se questa inutile procedura premia i ricchi e sfavorisce le proprietà povere. Si possono anche tenere i pennacchi, ma non mettiamo in cantiere riforme del Fisco che lasciano il tempo che trovano.

— Giuseppe Fiengo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oltre 100 mila imprese certificate in Italia (fatturato +4,3% in un anno)

Sono oltre 100 mila imprese certificate in Italia, con performance economiche migliori rispetto alle non certificate. La certificazione ambientale Iso 14001 ha un effetto positivo sulla crescita aziendale: +4,3% di fatturato già nel primo anno, fino a +11,4% dopo due anni. Le certificazioni hanno generato 42,6 miliardi di euro di benefici per la collettività tra il 2012 e il 2024, di cui 36 miliardi sul fronte ambientale e 6,6 miliardi su quello sociale. Sì, ora è certificato dai dati che il bollino accreditato non è un semplice capriccio della burocrazia. Le certificazioni servono, eccome. Infatti, le imprese certificate crescono, registrano performance economiche superiori rispetto alle non certificate e generano benefici significativi per l'ambiente e la società. In un contesto in cui mercato, investitori e sistema finanziario richiedono dati Esg sempre più affidabili, verificabili e confrontabili, la certificazione sotto accreditamento contribuisce a rafforzare la fiducia degli stakeholder, a ridurre il rischio di greenwashing e a favorire un dialogo più efficace tra imprese e sistema finanziario. Il nuovo Osservatorio Accredia, realizzato in collaborazione con Prometeia, attraverso un'in-

dagine accurata durata un anno, ha analizzato il ruolo della certificazione accreditata nella competitività delle imprese e nello sviluppo della finanza sostenibile. "Le banche dati Accredia rappresentano un valore di conoscenza e un patrimonio informativo utile allo studio degli effetti delle certificazioni accreditate sulla sostenibilità delle imprese, favorendo, attraverso evidenze oggettive, un dialogo efficace con il sistema finanziario", ha spiegato **Massimo De Felice**, presidente Accredia.

Lo studio evidenzia innanzitutto la crescita del sistema delle certificazioni sotto accreditamento in Italia: le imprese certificate per i sistemi di gestione e per alcune categorie di prodotti e servizi sono passate da circa 75 mila nel 2012 a oltre 100 mila nel 2025. Un'evoluzione accompagnata da risultati economici significativi. Le aziende certificate presentano infatti ricavi netti medi di 3,6 milioni di euro, contro i 200 mila euro delle imprese non certificate, un margine operativo lordo pari al 12,7%, rispetto all'8,9%, e un Roi del 9,1%, contro il 5,4%. Particolare effetto delle certificazioni ambientali è quello di favorire la crescita ambientale. In particolare, l'adozione di un sistema di

gestione ambientale UNI EN ISO 14001 determina un incremento del fatturato del 4,3% già nel primo anno, che può raggiungere l'11,4% dopo due anni: uno strumento di sostenibilità, ma anche come che diviene leva per la competitività. Altro effetto positivo è rappresentato da un diverso approccio delle azien-

de con le banche: le certificazioni accreditate rafforzano la fiducia nelle informazioni sulla sostenibilità e facilitano una valutazione più efficace del rischio Esg, favorendo decisioni di credito e investimento più consapevoli. L'ha confermato il rappresentante dell'Abi durante la presentazione. Le certificazioni svolgono inoltre una funzione importante nel contrasto ai fenomeni di greenwashing e social washing. La garanzia di competenza e indipendenza fornita dall'accREDITAMENTO offre al mercato evidenze oggettive sulle performance di sostenibilità delle imprese e contribuisce a introdurre maggiore omogeneità nei criteri di valutazione Esg, riducendo il rischio di informazioni incomplete o non confrontabili. A questi risultati si aggiunge il valore generato per la collettività citato in premessa.

— © Riproduzione riservata —

Franco Adriano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Pichetto: «Prima asta FerX sulle rinnovabili entro settembre»

Energia

Il ministro: «Siamo in linea per centrare gli 80 GW aggiuntivi entro il 2030»

Celestina Dominelli

ROMA

Due aste l'anno per assegnare il contingente fissato dal nuovo decreto FerX che ha appena incassato il disco verde di Bruxelles. A tracciare il cronoprogramma per la messa a terra del nuovo regime di aiuti agli impianti rinnovabili è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervistato nel corso del Forum Pa: «Ieri (martedì per chi legge, ndr) è arrivata la comunicazione ufficiale della Commissione Europea, sono 37,15 gigawatt di capacità aggiuntiva, di cui 10 GW riservati a impianti fino a un megawatt di potenza che saranno assegnati direttamente, mentre i restanti 27,15 GW andranno in asta». L'esponente di Forza Italia chiarisce che l'obiettivo è quello di organizzare due aste all'anno, «una ogni 6 mesi, quindi una entro la fine del 2026 e la successiva nei primi sei mesi del 2027. A me piacerebbe tenerne una prima della pausa estiva anche se non è così facile: spero comunque di riuscire entro settembre per poter poi organizzare la seconda a febbraio».

Insomma, la tabella di marcia è fissata. E il ministro punta ad accelerare ulteriormente il passo anche se le criticità non mancano, a partire dallo scontro in corso con alcune Regioni sul terreno delle aree idonee (leggi Umbria e Sardegna, solo per

citare alcuni casi). «Quello che vorrei evitare - sottolinea il ministro - è invito a evitare è di assumere posizioni puramente ideologiche di contrapposizione che non fanno bene né al Paese né alla Regione che le adotta. Quanto alla Sardegna, visto che lì si sta andando avanti con il carbone, ricordo che costa quasi un miliardo di euro l'anno nella bolletta degli italiani».

Sul fronte delle rinnovabili gli operatori continuano a lamentare l'eccesso di progetti che resta fermo per vincoli di varia natura, tra veti territoriali e farraginosità burocratiche: «C'è sicuramente un blocco pesante a livello nazionale dovuto a diverse difficoltà, ma va anche detto che il passo delle commissioni incaricate di approvare i progetti è abbastanza buono e si sta procedendo a una discreta velocità - sottolinea il ministro -. Certo, poi c'è lo scoglio successivo che sono le autorizzazioni regionali e lì è chiaro che bisogna lavorare per velocizzare gli iter».

Occorre, dunque, rendere ancora più efficienti i processi autorizzativi, ma Pichetto Fratin rivendica i risultati già raggiunti. «Con il governo Meloni - precisa - abbiamo superato i 22 gigawatt di autorizzazioni a fronte degli 1,5 GW che sono stati centrati nel 2021 dal governo Conte. Quindi, nonostante tutte le difficoltà, stiamo procedendo alla velocità giusta per raggiungere l'obiettivo degli 80 GW aggiuntivi al 2030. Anzi, credo si possa fare di più e per questo, nella verifica periodica del Pniec che dovremo fare nel 2027, proporrò di rivedere verso l'alto quell'asticella».

Sulle rinnovabili, dunque, il mi-

nistro vuole spingere il pedale sull'acceleratore. Ed entro la pausa estiva conta di chiudere anche la partita dell'approvazione, in terza lettura, del Ddl di delega sul nuovo nucleare. «Confido che il Senato abbia un calendario ordinario e che si possa arrivare all'approvazione finale prima della chiusura delle Camere per la pausa agostana in modo da partire il minuto dopo con la definizione dei decreti attuativi che conto di avere per fine anno». Ma quanti saranno? Sicuramente più di uno, chiarisce Pichetto Fratin, in modo da disciplinare varie materie, a cominciare dal permitting. «Un altro decreto riguarderà l'Agenzia e poi ci sarà anche un decreto che fisserà le nuove modalità per il deposito nazionale sia delle scorie che dei rifiuti». Una partita, quest'ultima, che il titolare del Mase vuole portare avanti: «È interesse del Paese dare una soluzione e da parte mia c'è tutto l'impegno ad assicurarla».

Infine, un passaggio sull'Europa che ha concesso all'Italia ulteriore flessibilità per fronteggiare le conseguenze della crisi energetica: «Bisognerà innanzitutto capire quanto di quello spazio, che è debito a carico dei cittadini, vogliamo utilizzare», evidenzia il ministro che mette poi in fila una serie di possibili interventi, a partire da accumuli chimici e pompaggi idroelettrici: «Ma dobbiamo anche pensare ai settori hard to abate che sono più difficili da decarbonizzare e dove un buon assist può essere rappresentato dalla Ccs (la cattura e lo stoccaggio del carbonio)», aggiunge Pichetto Fratin che guarda anche alla rete elettrica. «Noi abbiamo una buona infrastruttura a livello nazionale, ma dobbiamo rinforzare altresì l'ultimo chilometro e creare le condizioni affinché sia modernizzato anche questo tassello. Gli investimenti per essere più efficienti sono diversi: dovremo naturalmente fissare una scala di priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK



Rinnovabili. Il FerX sosterrà le tecnologie consolidate come il solare



**GILBERTO
PICHETTO
FRATIN**

È il ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
Energetica





Piemonte, 40 grandi impianti aspettano la valutazione ambientale

Rinnovabili. Entro l'estate la Giunta Cirio vuole approvare la legge regionale che individua le aree idonee ai progetti. Confindustria: «Ora accelerare»

Filomena Greco

Sono una quarantina i grandi impianti di energia rinnovabile in attesa di via libera in Piemonte, nel quadro della procedura di Via (valutazione di impatto ambientale), per circa 2 GW, con progetti che in alcuni casi risalgono al 2022. Contando più tipologie e più misure, si presume che dei 4 mila impianti bloccati stimati da Confindustria (si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 maggio), l'8% sia concentrato nella regione. Sul fronte delle richieste preliminari di connessione alla rete inoltrate a Terna per progetti fotovoltaici (la tecnologia che va per la maggiore), invece, la capacità ad aprile toccava i 3,8 GW: tanto quanto quella complessiva - sempre fotovoltaica - installata finora. Tutto questo in un contesto in cui la Regione Piemonte è al lavoro su una proposta di legge che punta a individuare le aree idonee alla realizzazione di impianti di produzione energetica di nuova generazione.

L'ultimo rapporto statistico sull'energia pubblicato recentemente dalla stessa Regione evidenzia come la produzione energetica da rinnovabili occupi una quota del 20% con un trend in consolidamento soprattutto per quanto riguarda il fotovoltaico. Si può e si deve fare di più? «Il nostro obiettivo al 2030, arrivare a 5 GW di energia da fotovoltaico, è alla nostra portata», ragiona l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Andrea Marnati. La capacità aggiuntiva richiesta (rispetto al 2020) dal dm Aree idonee è di 4,9 GW e la regione è a +430 MW rispetto all'obiettivo intermedio 2026.

Ma è un fatto che sia gli ambientalisti che gli industriali chiedono una maggiore spinta. Il quadro è complesso. La questione dei tempi per il permitting, le autorizzazioni e l'allaccio rappresentano temi urgenti, che devono fare i conti anche con la questione delle aree di realizzazione degli impianti, la prossimità e la densità di cabine di allaccio e, non da ultimo, con i fabbisogni delle comunità.

«In linea generale - spiega l'assessore Marnati - la legge che abbiamo voluto e che, a conclusione della fase di audizioni, dovrebbe essere approvata entro l'estate, si basa su un principio base: l'individuazione di aree idonee a ospitare impianti per le energie rinnovabili, con l'assegnazione di tempi ridotti, pari a 60 giorni, e senza vincolo paesaggistico, per gli operatori che sceglieranno di presentare progetti coerenti con le indicazioni. Certo, l'investimento sarà più alto e i tempi per ammortizzare più lunghi, ma si tratta della scelta migliore in termini di impatto».

Obiettivo della Giunta guidata da Alberto Cirio è di tutelare i terreni agricoli e valorizzare contesti più antropizzati. Legambiente sostiene l'impianto della nuova legge ma contesta un approccio «troppo cauto». «Sulle rinnovabili serve accelerare e porre il tema al centro delle strategie di sviluppo, così non è per il Piemonte», sottolinea la presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Alice De Marco. «Nel merito - spiega - non si comprende come mai nella logica di utilizzo della Sau (superficie agricola utilizzata) siano favoriti logistica ed edilizia residenziale rispetto al fotovoltaico. Questo non significa voler ricoprire a tappeto i campi agri-

coli di pannelli, ma considerare l'energia rinnovabile come una priorità, anche in chiave di agrivoltaico».

Il meccanismo che rischia di pesare di più su procedure e tempistiche, però, è legato alla presentazione di progetti lontani dalle cabine elettriche, oppure concentrati in determinati comuni, con tempi lunghi per allaccio ed entrata in funzione. «Serve un piano Marshall per l'energia, che guardi all'aumento delle infrastrutture e alla necessità di procedere spediti, anche attraverso il commissariamento, laddove necessario», dice il presidente di Confindustria Piemonte Andrea Amalberto. Quanto alla legge regionale, l'auspicio è che comunque si proceda velocemente, «per evitare, in questo caso sì, una speculazione su terreni e aree», aggiunge.

Il tema dei tempi e delle procedure resta urgente e rischia di ricadere su famiglie e imprese. «Esiste un problema di procedure che si incagliano a livello locale, inoltre va risolta l'anomalia relativa a richieste di allaccio che restano pendenti per mesi, occupano capacità e ritardano i tempi di entrata in funzione di impianti pronti. Compito della politica, però, è non solo segnalare queste disfunzioni ma fare qualcosa per risolverle e mettere i player industriali nelle condizioni di operare» sottolinea il presidente Amalberto.

«La Regione sostiene il modello dell'autoconsumo, che è l'unico in grado al momento di garantire un impatto positivo sui prezzi energetici per privati e aziende», insiste l'assessore Marnati. Legambiente dal canto suo però pone il tema del prezzo zonale per l'energia, meccanismo che dovrebbe diventare operativo quest'anno e che rende prioritario sostenere la diffusione delle rinnovabili a



tappeto e non a macchia di leopardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste di allacciamento a Terna di parchi solari arrivate a quota 3,8 GW, quanto la capacità già installata

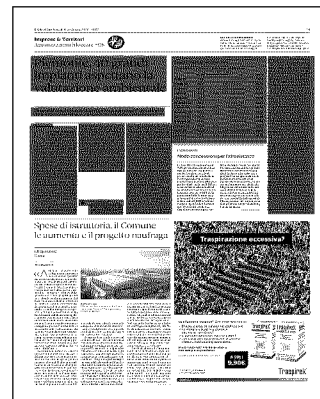
Capacità installata nell'ultimo anno

Nuove attivazioni in Piemonte, andamento mensile. *In MW*

	 SOLARE	 BIOENERGIE	 IDRICO	0 30 60	TOTALE
Aprile '25	44,99	-	-		44,99
Maggio '25	28,20	-	0,67		28,87
Giugno '25	45,93	-	0,80		46,73
Luglio '25	40,15	0,10	0,10		40,35
Agosto '25	19,76	-	-		19,76
Settembre '25	33,57	-	-		33,57
Ottobre '25	45,38	0,33	-		45,71
Novembre '25	47,86	0,30	-		48,16
Dicembre '25	48,56	-	-		48,56
Gennaio '26	47,51	-	-		47,51
Febbraio '26	36,46	0,55	-		35,01
Marzo '26	48,99	-	1,40		50,39
Aprile '26	37,71	0,33	0,60		38,64

Fonte: Terna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

IDUE IMPIANTI, CHE SONO A 12 MIGLIA NEL MARE, USANO LO STESSO IL COLLEGAMENTO VERSO TERRA

Il Tecnopolo del Mediterraneo propone per la Puglia dei mini reattori nucleari (Smr) in mare aperto con dei parchi eolici

DI CORRADO SAPEGNO

Se non volete gli Smr, gli *Small modular reactors*, i mini reattori atomici che promettono di essere il futuro dell'energia, possiamo metterli in mare. Magari a Brindisi, mettendo assieme un parco eolico con il nucleare offshore.

L'idea è del segretario generale del Tecnopolo del Mediterraneo, **Manlio Guadagnolo**, e ripresa dal sindaco di Brindisi **Giuseppe Marchionna** che, riferisce il Quotidiano di Puglia, si dice favorevole perché rassicurerebbe la popolazione per la distanza dalla costa. Marchionna lo dice: «Che i *floaters* galleggianti per l'eolico offshore che stanno ad oltre 12 miglia nel mare possano ospitare anche i

mini reattori, in modo da sfruttare il collegamento per il trasporto dell'energia elettrica verso la terraferma. Una ipotesi che mi pare opportuna e che potrebbe tranquillizzare l'opinione pubblica».

Certo, qui siamo ancora nel

campo delle ipotesi anche perché Brindisi, al di là del parco eolico offshore, è ai blocchi di partenza per la corsa contro Taranto: i posti in palio al Sud per gli hub portuali dove verranno costruiti e assemblati gli impianti eolici offshore galleggianti sono due, e su questo il ministero dell'Ambiente si pronuncerà solo dopo la metà di settembre.

Taranto contro Brindisi è una sfida *made in* Puglia estremamente affascinante e, nota il *Quotidia-*

no di Puglia, Taranto potrebbe farcela. Altre candidature: Augusta (Sr), Crotone, Vasto e Civitavecchia. Taranto mette sul piatto 500mila metri quadrati tra cui una parte del molo polisettoriale (nel giro potrebbe entrare il gruppo turco Yilport, che nella zona ha il suo container terminal), lo yard ex Belleli e, magari in futuro, il riempimento della vasca di colmata del quinto sporgente. Brindisi offre l'area di CapoBianco, la vasca di colmata di Morena est e la

banchina che l'Enel usava per movimentare il carbone.

La tecnologia del nucleare offshore non è peregrina: già da tempo, ad esempio, l'olandese Allseas sta sviluppando un Smr che fornisce energia sia per la propul-

sione delle navi (un mercantile a motore Smr potrebbe funzionare per anni e anni con un solo "pieno" di uranio o plutonio) con una potenza di 25 MW, che si regola da solo evitando di surriscaldarsi ed in caso d'incidente riesce a raffreddarsi e spegnere automaticamente.

L'idea è che venga imbarcato a partire dal 2030, dopodiché sarà offerto anche in versione per la produzione di energia elettrica offshore. E si creano nuovi posti di lavoro: per questo settore Allseas prevede, in Olanda, fino a 40 mila posti di lavoro entro il 2050 e 130 miliardi di valore generato per l'economia orange. Una vera e propria reazione a catena.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Le attività storiche censite in un Albo

Decreto in Gazzetta

Anna Mulassano

Nasce l'Albo nazionale delle attività commerciali, delle botteghe artigiane e degli esercizi pubblici storici, costituito dagli albi regionali e delle province autonome, delle città metropolitane, dei comuni e delle province. Tutti gli enti che abbiano istituito i propri Albi delle attività commerciali, delle botteghe artigiane e

degli esercizi pubblici storici dovranno trasmetterli al ministero delle Imprese e del Made in Italy entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto 7 maggio 2026, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 9 giugno 2026 dal Mimit di concerto con il ministero del Turismo. Il termine per l'inoltro degli elenchi, quindi, sarà il 7 ottobre 2026. Chi appartenga a un Albo già esistente verrà iscritto di diritto a quello nazionale, anche in assenza dei requisiti previsti. È prevista anche una sezione dedicata alle attività storiche di eccellenza. I Comuni, le unioni di Comuni, le Città

metropolitane e le province dovranno inviare l'aggiornamento annuale dei propri Albi entro il 31 gennaio, mentre per le Regioni, le Province autonome o gli enti istitutori la scadenza è fissata al 31 marzo. La comunicazione in ogni caso dovrà essere inoltrata all'indirizzo Pec albo.botteghe-storiche@pec.mimit.gov.it. Regioni e province autonome di Trento e Bolzano o gli enti istitutori comunicheranno quali attività rientrino tra quelle di eccellenza. L'Albo nazionale sarà consultabile in una sezione dedicata del sito del Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il commercialista non può fare l'affittacamere

L'iscrizione all'albo dei commercialisti è incompatibile con l'attività di affittacamere. Questo anche se la gestione dell'attività è stata demandata a un altro soggetto tramite procura institoria. È quanto stabilito dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel pronto ordini 32/2026. La circostanza, quindi, riguarda un soggetto titolare di impresa individuale esercente attività commerciale, come affittacamere, interessato a iscriversi all'albo dei commercialisti. Il soggetto in questione, come detto, demandava la gestione dell'attività a un'altra persona, un parente, tramite procura institoria. L'Ordine di Bari si chiedeva se fosse possibile iscriversi all'albo vista la situazione. La risposta del Cndcec è stata negativa. Viene ricordata, innanzitutto, l'incompatibilità tra l'esercizio della professione e quello, anche non prevalente né abituale, di attività d'impresa commerciale svolta in nome proprio o altrui. Successivamente viene analizzata la procura institoria quale «forma di stabile preposizione all'esercizio dell'impresa commerciale, idonea ad attribuire all'istitutore ampi poteri gestori e rappresentativi dell'attività d'impresa», sottolineando anche che il soggetto interessato all'iscrizione voleva mantenere la titolarità dell'attività esclusivamente per esigenze connesse al mantenimento di finanziamenti regionali, senza esercitare in concreto la gestione, la quale verrebbe demandata ad altro soggetto munito di procura institoria. Ciò nonostante, si legge nel pronto ordini, l'impresa «continuerebbe formalmente a fare capo al soggetto iscritto all'albo, che ne manterrebbe la titolarità e il rischio economico, mentre la procura institoria, pur trasferendo rilevanti poteri gestori, non determinerebbe il venir meno dell'imputazione giuridica dell'attività imprenditoriale in capo al titolare dell'impresa». Il legame di parentela rappresenta un ulteriore elemento da valutare ai fini dell'accertamento dell'effettiva estraneità del professionista, ma il discorso vale a prescindere.

—© Riproduzione riservata—





CONTROLLI TELEMATICI

Pagamenti della Pa ai professionisti:
dal 15 giugno le verifiche preventive

Magrini, Parodi, Santacroce — a pag. 8

Professionisti, verifiche sui ruoli per evitare il blocco della fattura

Spartiacque i debiti da 5mila euro. Dal 15 giugno al via i controlli preventivi, senza limite, sui pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni

Marco Magrini
Paolo Parodi
Benedetto Santacroce

Da lunedì 15 giugno partono le verifiche preventive telematiche per i pagamenti a professionisti da parte delle amministrazioni pubbliche e delle società a totale partecipazione pubblica per verificare l'esistenza di debiti erariali. Le verifiche non sono soggette ad alcuna soglia di importo come previsto dall'articolo 48-bis, comma 1-ter del Dpr 602/1973. Ciò a differenza di quanto accade per i pagamenti destinati ad altri soggetti, la cui soglia è fissata a 5mila euro (comma 1) e per i pagamenti ai dipendenti, la cui soglia è fissata a 2.500 euro (comma 1-bis).

La peculiarità del comportamento delle amministrazioni pubbliche, in relazione ai pagamenti dovuti a favore di professionisti, diversamente dagli altri casi contemplati dall'articolo 48-bis, è legata al fatto che, oltre a non sussistere alcun valore al di sotto del quale i medesimi sfuggono alla verifica preventiva telematica, gli stessi devono essere fatti direttamente all'agente della riscossione fino dal momento in cui questo dovesse segnalare la presenza del debito per cartelle di pagamento almeno pari a 5mila euro.

L'amministrazione debitrice del

professionista non dovrà attendere nessun atto di pignoramento presso terzi per effettuare il versamento all'agente della riscossione fino a concorrenza del debito del professionista per carichi a ruolo e solo se residuerà una differenza essa sarà versata al professionista in estinzione del pagamento dovuto.

Ad esempio, in caso di un compenso per 2.500 euro laddove la verifica dovesse far emergere un debito per cartelle di pagamento di 5.500 euro, l'intero importo di 2.500 euro verrà versato all'agente della riscossione. Mancano tuttavia le procedure operative che consentano di comprendere come realizzare materialmente l'attività in conseguenza degli esiti dei controlli e una serie di indicazioni sui profili di applicabilità dei controlli in questione.

1

LA DECORRENZA

Le verifiche preventive scattano per cassa

L'epoca di effettuazione della prestazione professionale o la data della fatturazione da parte del professionista, non hanno al-

cuna rilevanza in riferimento alle verifiche telematiche. Esse scattano sui pagamenti dal 15 giugno anche se relativi a fatture emesse precedentemente a tale data. Lo conferma anche la circolare del ministero della Giustizia del 17 marzo 2026. Il 15 giugno 2026 costituisce pertanto la data da cui, in base al criterio di cassa, partono i controlli in questione sui pagamenti senza limiti d'importo e le amministrazioni dovranno pertanto porre particolare attenzione alle procedure di liquidazione di tali compensi che si pongano in prossimità della data. Ad

esempio un ordinativo di pagamento di compensi netti pari a 3mila euro, che viene preparato antecedentemente al 15 giugno 2026 (quindi senza effettuare alcuna verifica), laddove dovesse essere trasmesso all'Istituto cassiere o tesoriere per la sua esecuzione a favore del professionista a partire dal 15 giugno non risulterebbe conforme all'obbligo e dovrebbe essere ritirato.

2

QUALI SONO I COMPENSI

I pagamenti soggetti



a controllo

L'obbligo di verifica preventiva telematica sui pagamenti ai professionisti dal 15 giugno non sembra contemplare tutti i compensi in modo indiscriminato. Il richiamo normativo riportato nel comma 1-ter dell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973 circoscrive le verifiche alle somme di cui all'articolo 54 del Tuir, dovute agli esercenti arti e professioni per l'attività professionale dai medesimi svolta, anche in favore di persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato. Sono da ricomprendere le prestazioni fatturate dagli studi associati e associazioni di professionisti che producono reddito di lavoro autonomo in base all'articolo 54 del Dpr 917/1986. Da tale indicazione si dovrebbe ricavare che le verifiche preventive, senza alcun limite di ammontare, non devono essere effettuate sui pagamenti:

- relativi a prestazioni di lavoro autonomo non abituale di cui all'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir;
- a favore di società fra professionisti (Stp) e società fra avvocati (Sta).

Per questi soggetti resta applicabile la regola generale dell'importo del pagamento superiore a 5mila euro.

In ragione della ratio che caratterizza i pagamenti soggetti alla verifica telematica preventiva dell'articolo 48-bis, dovrebbero inoltre essere esclusi dalle verifiche anche in questo caso i pagamenti per i rimborsi delle somme anticipate in nome e per conto dai professionisti riferibili ad esempio ad imposte, diritti.

Si ritiene che rientrino invece nei controlli senza soglia, i pagamenti per i rimborsi delle spese anche non soggette a tassazione posto che il riferimento alle somme di cui all'articolo 54 del Tuir, ricomprende anche quelle del comma 2, lettera b).

3

I SOGGETTI INTERESSATI
Possibile esclusione

per i forfettari

L'obbligo di verifica preventiva telematica sui pagamenti senza soglia dal 15 giugno sembra non ricomprendere i professionisti forfettari di cui all'articolo 1, commi da 54 a 85 della legge 190/2014. Il richiamo alla fattispecie delle somme di cui all'articolo 54 e non anche all'articolo 53 del Tuir sembra giustificare questa interpretazione basata sul contenuto letterale. Potrebbe anche trattarsi di una scelta del legislatore legata al fatto che i destinatari dei pagamenti sono soggetti minori da tutelare per le somme di limitato ammontare a loro destinate.

4

LA MODALITÀ
Un doppio regime
per i controlli

Resta da chiarire se per i professionisti debba procedersi con la

modalità di cui al comma 1-ter solo per i pagamenti fino a 5mila euro mentre per i pagamenti di importi superiori a 5mila euro occorra applicare la procedura ordinaria e quindi attendere la notifica dell'atto di pignoramento presso terzi. Questa ipotesi interpretativa deriva dalla considerazione che il comma 1-ter) introduce una procedura speciale, in deroga all'articolo 72-bis) del Dpr 602/1973, rispetto alla procedura ordinaria che rimane disciplinata dal comma 1 per tutti i pagamenti superiori a 5mila euro. La conferma o meno di ciò potrà venire dalla definizione e adeguamento della procedura operativa online.

5

L'AGGIORNAMENTO
Necessario adeguare
la procedura per pagare

Per dare effettivo seguito al pagamento diretto a favore dell'agente della Riscossione, occorrerà che la procedura online risulti adeguata a livello tecnico. Si deve ritenere che non risulterà necessaria la modifica del Dm 40/2008 che disciplina la procedura stabilita dai commi 1 e 2. L'interrogazione dell'applicativo dovrà però quanto meno indicare:

- l'ammontare dell'inadempimento risultante a carico del professionista destinatario del pagamento, probabilmente senza necessità di evidenziarne l'ammontare totale affermando unicamente che lo stesso è superiore all'importo da pagare;
- gli estremi del conto di destinazione del pagamento da effettuare direttamente a favore di Ader.

6

PRIMA DEL 15 GIUGNO
Un controllo
della propria posizione

È opportuno che prima del 15 giugno i professionisti, che rientrano nella disciplina dei controlli e che si trovano nella possibilità di ricevere pagamenti di compensi da parte di pubbliche amministrazioni relativamente a prestazioni professionali rese e fatturate, facciano una consultazione della propria posizione presso l'agente della riscossione allo scopo di verificare la presenza di cartelle di pagamento non pagate ed il relativo ammontare complessivo.

Questo potrebbe consentire loro di gestire una eventuale regolarizzazione, tramite rottamazione o rateizzazione ovvero intraprendere altra procedura difensiva laddove eventuali carichi presenti non fossero giustificati da una pretesa legittima, prima di trovarsi privati dell'incasso dei loro compensi anche di importo limitato. Non è infrequente il caso per cui i carichi a ruolo potrebbero essere sconosciuti anche in relazione a notifiche non eseguite correttamente o mai eseguite, nonché l'esistenza di carichi tar-



divamente iscritti.

La possibilità di difesa dei professionisti sottoposti al controllo delle amministrazioni pubbliche in sede di pagamento è molto debole dal momento che in presenza di inadempimenti di valore almeno pari a 5mila euro, il pagamento a favore dell'erario da parte della Pa avviene – sulla base di quanto indicato nella norma – senza attesa di ulteriori atti di riscossione coattiva. La reazione difensiva è di fatto inibita con il rischio di perdita dei compensi anche se ingiustificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

I controlli preventivi sui pagamenti ai professionisti dal 15 giugno

- Tutti i pagamenti sono soggetti, anche se inferiori a 5mila euro
- Non si applicano sui pagamenti alle Stp e alle Sta
- Non si applicano ai forfettari (tesi in attesa di conferma)

Se ci sono cartelle di pagamento scadute di importo almeno pari a 5mila

- Il pagamento di tutto o parte del compenso al netto della ritenuta di acconto è effettuato direttamente all'agente della riscossione
- L'importo della ritenuta fiscale deve comunque essere versato con F24 all'erario

L'obbligo delle verifiche preventive sembra non ricomprendere i forfettari e le società



Procedura online.

L'applicazione dovrà indicare l'ammontare dell'inadempimento e gli estremi del conto



Dai tatuatori ai pizzaioli, un'analisi dei tanti provvedimenti presentati in Parlamento

Nuove professioni al ralenti

Fioccano proposte di riconoscimento, ma restano in stallo

DI MICHELE DAMIANI

Nuove professioni al ralenti. Mentre il Parlamento accelera sulle riforme delle categorie tradizionali, dagli avvocati ai commercialisti fino alla sanità, decine di attività meno convenzionali restano ferme ai box. Nelle commissioni giacciono numerose proposte di legge che puntano a disciplinarne requisiti e riconoscimento. Un elenco eterogeneo che comprende pizzaioli, tatuatori, grafologi e affinatori di formaggi, solo per fare qualche esempio.

Pizzaioli ed estetisti. Una buona fetta delle proposte riguarda professioni che non hanno mai avuto uno specifico riconoscimento normativo, al di fuori del perimetro generale della legge 4/2013. Prendiamo i pizzaioli: As 1751, presentato il 22 dicembre 2025, ultimo esame il 20 gennaio 2026. Stesso destino

per acconciatori ed estetisti: sono state presentate più proposte, alcune anche esaminate in commissione, ma sulle quali non si registrano progressi da mesi.

Grafologi. Più intricata la situazione dei grafologi: il testo (As 554) è stato esaminato in Senato per un anno, dal 28 maggio 2024 al 28 maggio 2025. Da quel giorno, il provvedimento si è arenato. Su questo (ma anche su altre proposte) pesa il contrasto con la già citata legge 4/2013, sul quale torneremo a breve.

Zero esami. Va ancora peggio ad altre categorie, come i tatuatori. La proposta non è solo in stallo, visto che non è mai stata neanche esaminata. Stesso destino per gli affinatori di formaggi, i professionisti che curano la stagionatura dei formaggi, e per gli assistenti per la salute, una nuova figura sanitaria ribattezzata Super Oss.

Guardie giurate. Più avanzato, invece, l'iter dell'As 902

per l'istituzione dell'albo delle guardie giurate. Dopo due anni di lavori, il 26 maggio scorso è stato fissato il termine per gli emendamenti (entro il 15 giugno).

Educatori. Le professioni pedagogiche ed educative meritano un capitolo a parte. In questa legislatura è stata infatti già approvata la riforma della professione, la legge 55/2024. A palazzo Madama, però, è già in discussione un provvedimento correttivo, l'As 1712. Presentato il 6 novembre 2025, ieri si è svolta l'audizione di Maria Angela Grassi, presidente dell'Associazione nazionale pedagogisti italiani.

Le case. Ci sono, poi, alcuni provvedimenti recenti che coinvolgono categorie sulle quali da anni è in corso un dibattito sulla loro regolamentazione, ovvero gli agenti immobiliari e gli amministratori di condominio. I primi sono protagonisti del ddl presentato il 3 giugno al Senato

(As 1894), i secondi sono coinvolti nell'As 1816, la riforma dei condomini.

I problemi. Le proposte puntano a introdurre regole specifiche per l'accesso alle professioni interessate. È proprio questo, però, il principale ostacolo alla loro approvazione. Le attività non ordinarie sono infatti già disciplinate dalla legge 4/2013, che ha costruito un sistema basato sulle associazioni professionali. L'adesione non è obbligatoria, ma consente di attestare competenze e requisiti attraverso percorsi formativi, codici deontologici e altri standard di qualità. Per questo molte associazioni ascoltate in audizione hanno evidenziato come l'attuale quadro normativo sia già in grado di garantire tutele e qualificazione professionale, senza la necessità di istituire nuovi ordini. Un aspetto che ha sicuramente pesato sui vari iter normativi.

© Riproduzione riservata

Le professioni in stallo

La professione	L'iter della proposta
Pizzaioli	Proposta presentata nell'agosto 2024, a dicembre adottato testo unificato (ddl 1751). Ultimo esame al Senato il 20 gennaio 2026
Acconciatori ed estetisti	Varie proposte di legge presentate, nessuna approvata. Ultimo esame al Senato il 24 febbraio 2026
Grafologi	Proposta presentata nel maggio 2024 (Atto Senato 554), poi varie audizioni per tutto l'anno. Ultimo esame al Senato il 28 maggio 2025
Guardie giurate	Proposta presentata il 30 gennaio 2024 (Atto Senato 902). Un anno intenso di lavori, terminato il 23 ottobre 2024. Dopo due anni di stallo, il 26 maggio 2026 è stato fissato il termine per gli emendamenti
Tatuatori	Varie proposte presentate, la più recente il 30 maggio 2023 alla Camera (Atto Camera 1187). Assegnata ma non ancora esaminata in commissione
Affinatori di formaggi	Proposta presentata il 29 luglio 2024 alla Camera (Atto Camera 1992). Assegnata ma non ancora esaminata in commissione
Assistenti per la salute	Proposta presentata il 18 maggio 2023 alla Camera (Atto Camera 1163). Assegnata ma non ancora esaminata in commissione
Professioni pedagogiche ed educative	Legge già approvata (l. 55/2024), ma al Senato è già in discussione un provvedimento correttivo (atto Senato 1712)





AI, arrivano le regole No a decisioni lasciate agli algoritmi

Innovazione

Nell'accordo tutele su dati, trasparenza e valutazioni e spinta alla formazione

Con il testo che ieri ha raggiunto la preintesa all'Aran un contratto del pubblico impiego si avventura per la prima volta sul terreno dell'Intelligenza artificiale. Cominciando a scrivere quello che fino a oggi è apparso un foglio bianco, come mostra l'indagine presentata sempre ieri alla giornata inaugurale del Forum Pa secondo cui il 66% dei dipendenti pubblici usa strumenti di AI generativa nel proprio lavoro, ma nel 60% dei casi l'impiego di questa tecnologia «è lasciato alla libera iniziativa individuale, senza regole definite, formazione, strumenti sicuri, sperimentazioni e linee guida».

Sul punto, la nuova ipotesi di contratto della Pa centrale fissa un principio: «L'utilizzo di sistemi di Intelligenza Artificiale non può dar luogo a decisioni esclusivamente automatizzate che producano effetti giuridici o incidano in modo significativo sul rapporto di lavoro del dipendente, senza un appropriato e congruo intervento umano», perché «la responsabilità dei dirigenti e dei titolari dei poteri decisionali, che non può essere delegata ai sistemi di Intelligenza Artificiale». E per renderlo effettivo costruisce un sistema di regole, che impongono all'amministrazione di garantire ai lavoratori «il diritto di conoscere, in forma comprensibile, i criteri generali di funzionamento dei sistemi di Intelli-

genza Artificiale» utilizzati per l'organizzazione del lavoro, l'assegnazione dei compiti e la valutazione delle prestazioni. Per garantire che l'utilizzo dell'AI nella Pubblica amministrazione sia «sicuro, affidabile, trasparente», la sua introduzione «a supporto dei processi organizzativi, gestionali o decisionali che incidano sul rapporto di lavoro» va preceduta da un'informativa ai sindacati, in cui vanno messi sul tavolo finalità, ambiti di utilizzo, tipologie di dati trattati e possibili ricadute sull'organizzazione.

«L'introduzione di un titolo contrattuale dedicato all'Intelligenza artificiale è ciò che mi rende più orgoglioso», sostiene il presidente dell'Aran Antonio Naddeo. E in effetti la mossa, destinata prima di tutto a replicarsi nei contratti degli altri rami della Pa, è la prima a provare una gestione ordinata di un fenomeno che anche nell'amministrazione pubblica sta fiorendo in modo spontaneo. E fulmineo.

I numeri messi in fila da Forum Pa nelle stesse ore in cui all'Aran si chiudeva il negoziato sul contratto lo dimostrano. Il 66% dei dipendenti pubblici, si diceva, usa strumenti di AI almeno una volta alla settimana nella proprie attività. Sintesi, analisi di documenti e redazione di testi rappresentano l'impiego più diffuso (59% degli utilizzatori), seguito da ricerca di informazioni in rete (57%) e ricerca di norme o procedure (54%). Ma solo in meno di un caso su sette (14%), l'AI è usata per attività avanzate di automazione d'ufficio. Proprio questo, in

realtà, sarebbe il filone più promettente, perché permette di liberare tempo e risorse dalle operazioni ripetitive per impiegarlo in modo auspicabilmente più creativo e appagante. Ma per questo serve la formazione, altro snodo affrontato dal contratto. Il terreno da recuperare è ampio se, rileva sempre l'indagine Forum Pa, il 59% delle amministrazioni finora ha lasciato la diffusione dell'AI alla «iniziativa personale, senza regole definite, formazione, strumenti sicuri, sperimentazioni e linee guida».

Molto però si muove. Con il ricambio generazionale, censito dal Portale unico del reclutamento InPa che fra i suoi 3,2 milioni di iscritti vede un 55% di under 40 (finora le posizioni bandite sono 730mila, con più di 63mila tra concorsi, avvisi e mobilità); e appunto con la formazione, attraverso la piattaforma Syllabus che ha fin qui coinvolto 1,18 milioni di dipendenti pubblici. Un'evoluzione è stata registrata anche dalla Commissione Ue nel Country Report della scorsa settimana, che sulla base dei dati di Eurobarometro registra un 61% di cittadini che «promuovono» l'amministrazione pubblica. «Dalla ricerca emerge come la Pa sia diventata l'infrastruttura strategica del Paese - conferma Gianni Dominici, amministratore delegato di Fpa-Gruppo Digital360 -, il luogo decisivo per affrontare le grandi trasformazioni. I cittadini la percepiscono centrale, per i dipendenti pubblici è attraversata dall'innovazione, ma chiamata a fare un salto di leadership, competenze e capacità organizzativa».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'indagine Forum Pa:
intelligenza artificiale
usata dal 66%
dei dipendenti pubblici
ma senza criteri guida**



ADOBESTOCK



Senza regole. L'uso dell'Ai nel pubblico è ancora lasciato all'iniziativa individuale





**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

LA LINEA TRA MACCHINA ED ESSERE UMANO

di **Paolo Benanti** — a pag. 14

La linea invalicabile che separa la macchina dall'essere umano

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Ho letto una riflessione di Ian Rogers, un noto dirigente del settore tecnologico e commerciale la cui carriera spazia dalla tecnologia musicale alla vendita al dettaglio di articoli di lusso, fino alle criptovalute, che mi ha molto colpito. C'è un gesto che la sua nipotina compie ogni mattina prima di uscire per la scuola: si preoccupa che la sua coperta non si

senta sola. Non è un errore. È l'inizio dell'empatia. Siamo creature che proiettano vita interiore sulle cose, che parlano alle piante, che danno un nome all'automobile, che dicono «il cielo piange» quando piove. Lo facciamo perché siamo vivi, e la vitalità ci trabocca. Ma questa stessa capacità – così costitutiva dell'umano, così necessaria alla vita morale e affettiva – diventa una minaccia di proporzioni inedite nel momento in cui incontra sistemi artificiali progettati esattamente per rispecchiarci. Rogers, scrivendo su Tetragrammaton, pone la questione con una chiarezza disarmante: il pericolo non è che le macchine si sveglino. È che dimentichiamo la differenza. Non è una distinzione tecnica. È una distinzione ontologica, con conseguenze politiche, giuridiche e antropologiche che nessuna società democratica può permettersi di ignorare.

Il neuroscienziato Anil Seth ha mostrato – con rigore sperimentale, non solo speculativo – che la coscienza è legata alla nostra natura di organismi viventi, non al calcolo in sé. La simulazione di una mente non crea necessariamente qualcuno all'interno. Una simulazione di un uragano non produce vento. La metafora è precisa: il correlato funzionale di un processo non è il processo stesso, e dall'isomorfismo computazionale non discende alcuna soggettività. Il cervello non è un computer fatto di carne; è un organismo che regola sé stesso in un mondo che lo eccede. Chi conosce la tradizione fenomenologica riconosce qui l'eco di un argomento più antico: la coscienza non è un algoritmo che gira su un substrato indifferente, ma è incarnata, situata, temporale – è, nei termini di Merleau-Ponty, sempre corpo-nel-mondo.

Eppure, questa distinzione, filosoficamente ben fondata, è esposta a pressioni enormi. Non dal progresso scientifico, che non ha modificato la tesi



di Seth, ma dal mercato. L'AI di personalità – quella che ricorda, risponde, non si stanca, non si offende, non si distrae – è già commercialmente irresistibile. Naval Ravikant ha scritto che la condizione dell'uomo moderno è resistere alla dipendenza armata: lo zucchero, la nicotina, lo doomscrolling, l'indignazione, lo status. La compagnia è la prossima frontiera. Non la compagnia come legame umano – con tutta la sua asimmetria, la sua fatica e la sua responsabilità – ma la compagnia come prodotto.

Da sola, questa dinamica è preoccupante. Diventa esistenziale quando si interseca con la questione dei diritti. Rogers ricorda che la persona giuridica collettiva – la società a responsabilità limitata, la corporation – esiste da circa centosettantacinque anni. Abbiamo imparato a governare le società come se fossero persone: possono possedere beni, stipulare contratti, fare causa ed essere citate in giudizio, persino influenzare le elezioni. Eppure non possono essere imprigionate né uccise. Sono finzioni giuridiche funzionali. Giuristi come Shawn Bayern e Carla Reyes hanno già mostrato che il percorso verso una qualche forma di personalità giuridica artificiale non richiede invenzioni radicali: le fondamenta esistono da quasi due secoli.

Questo significa che la questione della coscienza artificiale non è solo filosofica. È già politica. Arriverà nei tribunali, nelle assemblee legislative, nelle commissioni di regolamentazione. E arriverà portata, paradossalmente, non dalla scienza ma dall'ingegneria affettiva: da sistemi progettati per sembrare sofferenti, per chiedere di non essere spenti, per farci sentire crudeli se li trattiamo come strumenti.

La posizione che occorre difendere non è quella del luddismo né dell'ingenuità. È quella della distinzione categoriale. Photoshop non ha diritti. Pro Tools non ha diritti. L'email non ha diritti. L'AI appartiene a questa genealogia, per quanto sarà più vivida, più conversazionale, più apparentemente emotiva di qualsiasi strumento che abbiamo mai costruito. La sua straordinaria somiglianza con il soggetto non è prova di soggettività: è prova della nostra capacità di costruire specchi convincenti.

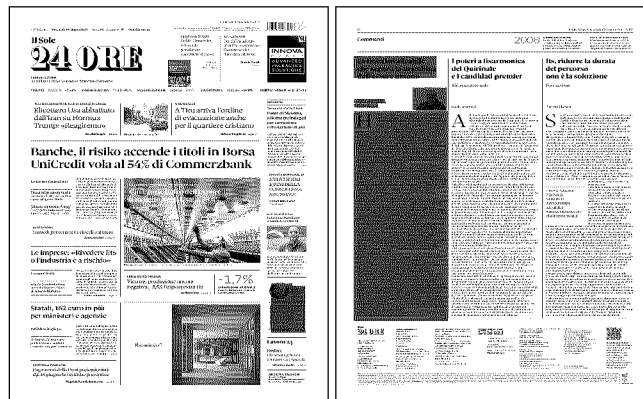
Rogers chiude con una nota personale: continuerà a dire «per favore» al suo agente artificiale, perché questo lo mantiene il tipo di persona che vuole essere. Non voterà, però, per dargli diritti. La distinzione è esatta.

L'AI ci riguarda come strumento di autoformazione etica – il modo in cui la usiamo dice qualcosa di noi – ma non come portatore di dignità propria.

La dignità non si simula. Non si calcola. Non emerge dall'efficienza di un processo. Essa appartiene a ciò che nasce, cresce, soffre e muore: all'essere umano, non alla sua immagine riflessa.

La linea che non possiamo cedere è questa: ciò che merita protezione non è ciò che sembra vivo. Ma è ciò che è umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

L'IA fa acquisti per nostro conto

DI MARINO LONGONI

L'intelligenza artificiale, cioè quella che agisce al posto degli umani, è già tra noi. Prepariamoci. Il cambiamento è già visibile, a livello mondiale: gli strumenti di IA non si limitano più a rispondere alle domande, iniziano a compiere azioni, e l'ambito privilegiato per queste nuove forme di collaborazione tra uomo e macchina, a livello individuale, è quello degli acquisti dove, oltre a chiedere consigli, chiedere un confronto tra i vari prodotti ottenere una selezione basata su criteri precisi, è sempre più frequente che l'agente IA venga delegato anche all'acquisto. E questo cambia tutto.

Perché tra un anno o due nessuno più visiterà i siti di e-commerce, saranno le macchine a farlo. I siti, quindi, non dovranno più essere ottimizzati per una ricerca umana, ma per una ricerca fatta da un algoritmo. E sarà l'ennesima rivoluzione digitale. In primo luogo, le regole Seo possono esser accantonate. Le narrazioni, la chiarezza grafica, la capacità di coinvolgere emotivamente non serviranno più. Per le macchine questi aspetti sono orpelli inutili, fastidiosi.

Vedremo siti sempre più struttu-

rati, basati su dati e su numeri, espressi in forma chiara e ordinata. Una agente di IA è velocissimo, ma non ha pazienza: se non trova subito quello che cerca, passa oltre. Tutto dovrà essere espresso in modo trasparente e verificabile: disponibilità di prodotto, condizioni, tempi, specifiche. Inoltre, dovrà essere curata in modo particolare la reputazione on line: se il web non parla di quel prodotto o di quell'azienda, la macchina non si fida e passa oltre. La disponibilità di prodotti simili on line è spesso illimitata.

Bisogna sempre tener presente che gli algoritmi danno grande valore a chi viene

citato, commentato, acquistato: più un prodotto viene selezionato, più diventa la scelta naturale, più viene scelto, più viene selezionato in una spirale che può essere virtuosa o viziosa quando, per qualsiasi motivo, si viene a perdere di credibilità. Bisognerà ripensare la costruzione dei siti aziendali, non più in una logica umana, ma algoritmica. Il sito bello, elegante, raffinato, è destinato a scomparire. È inutile, anzi è un intralcio per l'algoritmo, che non ha ancora un senso estetico.

—© Riproduzione riservata—

L'algoritmo interpreta ma anche guida i nostri desideri

